



LA TORRE

Sono d'accordo con l'analisi che ha fatto ieri sera il compagno D'Alema e ne condivido anche la complessità delle motivazioni. Voglio solo soffermarmi su un aspetto che riguarda il nostro comportamento, il dato soggettivo nostro della nostra presenza in tutti questi anni, all'interno del movimento studentesco e dell'università, in particolare. Noi dobbiamo sempre evitare, infatti, una oggettivizzazione degli avvenimenti che finisce con l'annullare e comunque ridurre il valore del comportamento, cioè del nostro dato soggettivo.

Sotto questo aspetto, io ritengo che i fatti di questi giorni, per la loro portata e gravità, ci impongono un esame autocritico di valore analogo a quello di altre situazioni, di altri momenti in cui abbiamo visto esplodere una crisi del nostro rapporto con grandi masse.

Tutti ricordiamo l'esame autocritico che abbiamo affrontato dopo i gravi fatti di Reggio Calabria e l'ondata di destra che si manifestò negli anni '7-'72 nel Mezzogiorno. Allora noi sottolineammo un elemento fondamentale, insieme a tutti gli elementi di analisi oggettiva che dovevamo compiere; cioè il manifestarsi di un distacco grave fra il movimento *impressivo della rivolta operaia in Italia* e la realtà del Mezzogiorno? E questo al di là delle parole d'ordine, che pure allora si cercarono di unità: Io ricordo le espressioni che allora erano alla base di questa ricerca di unità, nel senso più diretto: "Nord e sud uniti nella lotta". In realtà poi, gli occupati conquistavano i contratti e i nuovi diritti e i disoccupati delle città meridionali restavano a marcire sulle piazze, e fu quella contraddizione a fornire una base di massa oggettiva alle forze eversive di destra. ~~Ma~~ La rivendicazione, a Reggio Calabria del capoluogo - ricordiamoci - che ebbe una motivazione non soltanto ideale o emotiva, ma un concreto sbocco perchè i "boia a chi molla" dicevano nei comizi che il capoluogo significava 10 mila occupati nel pubblico impiego per i loro figli. Un obiettivo, cioè, che quasi ci fa toccare con mano certe parole d'ordine di gruppi che oggi operano all'interno del movimento universitario.

Tutti sappiamo quello che abbiamo dovuto fare di correzione complessiva della nostra linea di condotta nel Mezzogiorno per determinare quella che abbiamo chiamato un'inversione di tendenza, fino al risultato elettorale del 20 giugno, che - l'abbiamo subito sottolineato - pur con il suo eccezionale valore - non ci lascia tranquilli perchè sappiamo che la situazione rimane pericolosa per tutti i problemi che non sono stati ancora risolti.

La questione ci si ripropone adesso in rapporto ai fatti di questi giorni. Certo essi hanno motivazioni ideologiche e culturali differenti e sono con un segno che verrebbe essere opposto: quello era addirittura un segno fascista; a Reggio Calabria (ma l'abbiamo fatto fatica a capirlo!) e adesso il segno è dell'ultrasinistra.

Io credo, però, che questa diversità non ci può portare fuori strada anche per quanto riguarda il tipo di analisi. Certe ingegnose teorie come quella delle due società, a mio avviso, non ci fanno capire i veri termini della questione e ci conducono fuori strada. Ricordo che nel '68 ci si voleva imporre l'equazione movimento studentesco-rivoluzione e quindi l'identità completa fra movimento operaio e movimento studentesco; e chi fra noi, pur apprezzando il grande valore e significato di quel movimento, ne voleva seriamente discutere qualche aspetto; veniva guardato con disprezzo, perchè allora bisognava accettare l'equazione e la identità. Adesso, con la stessa disinvoltura si cambia segno e si capovolge tutto, e con le due società si afferma che tutto il movimento studentesco si contrappone al movimento operaio organizzato. Così come era fallace la prima teorizzazione, mi sembra erronea anche quella del 1977.

Io credo ~~che~~ anche in questo campo noi dobbiamo ripristinare le categorie del nostro pensiero, del nostro metodo classico che abbiamo sperimentato in tanti altri campi. Ho letto l'articolo del compagno Asor Rosa, sulla terza pagina dell'Unità, nel quale, fra l'altro, si afferma che noi con la nostra presenza all'università di Roma avremmo esercitato "una supplenza dei pubblici poteri, mentre la DC furbesca-mente si disimpegnava...."

Ora, noi dobbiamo stare ai fatti. In realtà la Democrazia Cristiana

na è stata privata del diritto di cittadinanza all'interno delle università, e lo si è visto poi a Bologna, quando ha tentato di fare l'assemblea di Comunione e Liberazione; cioè, per anni noi abbiamo subito questa assurdità: che il massimo partito di governo del nostro Paese ha avuto negato il diritto di presenza nelle università. Noi dovevamo respingere questa sopraffazione dei gruppi e non perchè noi dovessimo poi accettare le posizioni politiche dei democristiani, ma per confutarle, per discuterle come facciamo in tutte le altre sedi.

Occorre sottolineare, inoltre, che noi non andavamo a fare nessuna supplenza, noi andiamo ad esercitare in tutte le situazioni il nostro diritto-dovere di presenza in mezzo alle masse e, semmai, c'è da discutere su quali errori abbiamo compiuto per poterci trovare in quelle condizioni di estrema difficoltà. In ~~il~~ vero interrogativo, anche in questo caso - come a proposito della realtà del Mezzogiorno negli anni '70, '71, '72 - è: come si è determinato questo distacco fra noi e grandi masse universitarie

Nell'affrontare questa questione noi dobbiamo essere presi dal nervosismo - se dobbiamo stare dentro o fuori il movimento. Ricordo ancora i fatti di Reggio Calabria. Io allora ebbi la ventura di andare più volte, mandato dal Centro del Partito, nella città di Reggio Calabria nel vivo della difficoltà che tutti ricordiamo. Ricordo che lì, anche nel gruppo dirigente della Federazione, c'era questo rammarico; perchè noi non eravamo nel movimento. Ma quale movimento a quel punto? Si trattava, invece di risalire all'origine degli errori che avevamo fatto prima, fino a quando poi la situazione era stata egemonizzata da quelli che gli avevano dato un segno che era rivolto contro di noi e contro le istituzioni democratiche.

Ecco perchè io sono d'accordo con la sottolineatura che ha fatto il compagno Bufalini quando ha detto qual è la scelta fondamentale in discussione: se gli obiettivi, le rivendicazioni del movimento studentesco e universitario vanno poste all'interno delle istituzioni democratiche e repubblicane o no; se cioè la Repubblica deve essere il nemico da battere, oppure se offre il terreno democratico per lo sviluppo del

la lotta per il rinnovamento sociale, per le conquiste di trasformazione della società.

Io credo che noi dobbiamo andare molto a fondo. Se vogliamo poi recuperare dobbiamo vedere nell'arco di dieci anni, dal '68 in qua, quali teorizzazioni si sono via via compiute anche da parte nostra oppure che noi abbiamo lasciato circolare, senza confutarle fino in fondo, quali piattaforme programmatiche abbiamo portato avanti e quali tentativi reali, poi, abbiamo compiuto di costruzione di strumenti organizzativi. Alcune cose sono state poste nella relazione e riprese in alcuni interventi, per quanto riguarda il tipo di presenza nostra, attraverso quali piattaforme, attraverso quali strumenti per avere una continuità. Questa nostra presenza non è che dovesse essere per certo maggioritaria. Non sta scritto in nessun libro che noi in tutte le realtà dobbiamo avere una posizione di maggioranza o identificarci con quella determinata organizzazione di massa che pure si può costruire. Noi, invece, nel 1968-69 ci siamo sciolti nel "movimento studentesco" e abbiamo rinunciato ad essere un reparto politico autonomo al suo interno. I gruppi estremistici hanno assorbito essi alla funzione di reparto organizzato riuscendo ad imporre le loro parole d'ordine e i loro schemi all'insieme del movimento". Il loro obiettivo non è stato mai quello della riforma dell'università, ma quello di sviluppare la loro ginnastica rivoluzionaria. Il nostro vero ritardo è consistito nel non contrapporre con coerenza la nostra strategia a quella dei gruppi dell'ultra-sinistra. E' accaduto, al contrario, che per lunghi anni abbiamo oscillato fra il cedimento ai gruppi e la ricerca di una posizione autonoma.

Il fatto grave è che larghe masse universitarie ci guardano, oggi, come un corpo estraneo perchè non ci hanno visto nel corso di questi anni protagonisti in mezzo a loro, in prima persona, di determinate lotte per affrontare e risolvere i loro problemi.

Questa affermazione presenta casi-limite in determinate realtà e invece ha numerose eccezioni in situazioni diverse. Nelle scuole medie, per esempio, le cose sono andate diversamente perchè io ritengo che,

con maggiore aderenza, negli ultimi anni si è riusciti a definire certe piattaforme, certi strumenti anche originali di organizzazione, di presenza. Con maggiore fatica noi tutto questo l'abbiamo recuperato in campo universitario.

Ecco il valore dell'elemento soggettivo. Vale anche in questo caso il severo richiamo a cui fummo sottoposti al Convegno dell'Aquila, nel '72, a proposito del Mezzogiorno: il problema che allora pose il compagno Berlinguer nel suo intervento a L'Aquila, richiamando tutta la concezione del partito nuovo di Togliatti, non come semplice stato maggiore politico, ma come organizzazione di massa chiamata a sostenere e a promuovere le lotte di massa per gli obiettivi di sviluppo e di rinnovamento sociale e democratico che noi portiamo avanti, e il giudizio sui gruppi dirigenti veniva richiamato molto in rapporto a questo tipo di capacità e di effettiva direzione. Ecco perchè io credo che oggi il problema dell'alternativa, se all'esterno o all'interno del movimento, non si ponga. Si tratta di avere il coraggio, anche da posizioni di minoranza, di andare lì a sostenere le nostre posizioni e non solo gli obiettivi rivendicativi, ma la impostazione ~~ideale~~ ideale, culturale, politica generale, in cui poi collochiamo quegli obiettivi di riforma, di sviluppo e di occupazione per quelle masse.

Solo coloro che rimangono nostalgici di una visione secondo cui nel '68 ci fosse la assoluta identità fra noi e il movimento studentesco oggi resistono all'idea che noi possiamo costruire una posizione di minoranza solida, per poi tentare di diventare maggioranza, come è ~~quella~~ nella prassi di un Partito come il nostro, nella strategia generale del nostro Partito anche in altri campi.

Ecco quindi il senso della nostra riflessione autocritica, della correzione anche di linea che pure è stata avviata faticosamente in questi anni, di cui c'è ampio riferimento nella relazione, che io condivido, del compagno D'Alema. E questo, mi porta ad una riflessione più generale, che è la seconda cosa che io voglio dire, di carattere più generale, che va al di là delle questioni dei giovani e del movimento

studentesco, cioè: come sta vivendo il Partito questa fase politica.

Anche molti di coloro - nei dibattiti congressuali che si persuadono del carattere necessario della nostra politica non riescono a dare contenuti positivi all'iniziativa loro, come gruppo dirigente, come dirigenti di una determinata situazione, di una sezione, di una zona, etc. E la difficoltà qual è? Noi affermiamo giustamente che la scelta dell'austerità è oggi la condizione per cambiare la società. Ma se non si realizza un raccordo fra gli obiettivi che poniamo alla base di un progetto di una nuova società e le rivendicazioni concrete per cui si battono le grandi masse nelle varie realtà, categorie, settori e territori noi possiamo trovarci in serie difficoltà, cioè possiamo avere fratture, distacchi tra partito e grandi masse. E questo raccordo oggi è complesso, perchè richiede che i gruppi dirigenti del partito di quella determinata realtà siano capaci di saldare a quegli obiettivi generali, alla linea generale di trasformazione della società sul terreno democratico e con il consolidamento anche dell'ordine democratico, alcuni obiettivi concreti di sviluppo e di riforma, che siano corrispondenti ai bisogni di quelle categorie e di quelle popolazioni.

Ora, da questo punto di vista il processo è complesso, perchè noi dobbiamo portare avanti questi obiettivi tenendo conto dell'autonomia delle organizzazioni sindacali, dell'insieme del movimento di massa. Non possiamo riproporre cinghie di trasmissione e quindi si richiede da parte nostra una eccezionale capacità egemonica e una iniziativa politica multiforme. Dobbiamo scontrarci con chi rifiuta la politica di austerità e fa la demagogia sulla busta paga, impostando il giusto rapporto fra occupati e disoccupati, fra Nord e Sud, fra città e campagna. Dobbiamo saper parlare a tutta la nazione e avere in pari tempo obiettivi per cui lottare. Questo, molte nostre organizzazioni stentano a farlo; prima di tutto perchè faticano ad orientarsi sulla linea politica e, quando arrivano ad accettarla, in molti casi poi trovano difficoltà; e questo sentono i nostri avversari, per questo in alcuni casi ci incalzano, cercano i nostri punti deboli per creare fratture e contraddizioni.

In questo senso anch'io credo che non possiamo restare su una po-
sizione puramente difensiva e sono d'accordo con coloro; che hanno
sottolineato l'esigenza di non restare arroccati in difesa dell'attua-
le quadro politico, ~~Non~~ mi pare questa, però, la conclusione a cui
arriva la compagna Rodano, che ~~mi~~ sembra dire: "facciamola finita,
a questo punto; abbiamo resistito abbastanza in difesa dell'attuale
quadro politico, abbiamo fatto la nostra parte, non ce la facciamo
piu...." Io credo invece che il vero problema sia quello di riuscire
a fare un passo avanti oggi nel suscitare nel paese un insieme di mo-
vimenti su obiettivi che rappresentino un coerente sviluppo della
nostra linea politica in tutti i campi, anche in campo giovanile, sul
tema dell'occupazione giovanile, etc.

Ecco perchè considero una falsa discussione quella se la legge
sul preavviamento dei giovani deve essere assistenziale o produttiva.
Dirigendo attività di partito nel Mezzogiorno non si può avere la
sensazione che noi non facevamo quello che era necessario, non eravamo
all'altezza del compito per quanto riguardava il tema dell'occupazio-
ne giovanile. Anche quando noi riusciamo ad elaborare obiettivi di svi-
luppo, ad avere anche concrete conquiste legislative - vedi la nuova
legge sul Mezzogiorno, vedi altre cose che stiamo mettendo in pentola -
ci vogliono anni perchè dispieghino i loro effetti propulsivi e di al-
largamento della base produttiva. Allora ci vogliono dei provvedimenti
di emergenza. E invece ecco dispiegarsi tutta la falsa dissertazione
se sono assistenziali o se non sono assistenziali...

Il problema vero è prima di tutto riconoscerne la necessità e
l'urgenza, perchè noi prima di tutto dobbiamo sapere se siamo d'ac-
cordo che urge ~~varare~~^{varare} un insieme di provvidenze che diano sbocchi po-
sitivi ad alcune centinaia di migliaia di giovani, sbocchi positivi
di un'occupazione. Detto questo, allora, dobbiamo cercare di fare va-
rare dei provvedimenti che siano il meno assistenziali possibili e il
più organicamente collegati agli obiettivi, ai programmi di sviluppo
dell'economia nei vari settori: questa è l'operazione.

Io ritengo, per il settore che io ora ho l'occasione di dirigere

(quello dell'agricoltura), che noi abbiamo individuato un insieme di cose molto precise che è possibile fare, perchè, appunto, un provvedimento di emergenza per l'occupazione giovanile trovi in questo settore un collegamento organico con un Piano come quello agricolo-ali-mentare, per noi ci stiamo battendo. Pe

La nostra attenzione deve essere rivolta particolarmente a quelle centinaia di migliaia di giovani e ragazze in gran parte diplomati e laureati, che da anni restano privi di qualunque prospettiva di lavoro produttivo. Una parte di questi giovani si va, via via; convincendo che solo avviando un diverso sviluppo della società italiana ci sarà una prospettiva di lavoro anche per loro. Occorre suscitare un movimento per impegnare gruppi di giovani e ragazze in censimenti di terre incolte, nella elaborazione di studi per la valorizzazione di quelle terre, nella predisposizione di programmi di sviluppo e piani di trasformazione e, contemporaneamente, nella costituzione di cooperative per lavorare quelle terre, nello svolgimento di corsi di qualificazioni per braccianti, contadini, giovani, studenti, ecc.-

Esistono forze qualificate di giovani disposti ad organizzarsi in collettivi di studio e lavoro, a collegarsi alle Facoltà di agraria delle Università e ai centri di ricerca. Abbiamo già le prime esperienze di Consigli comunali, di Comunità montane, Comprensori, Consigli regionali che assumono delle iniziative per assistere questi giovani in attesa della legge statale sul preavviamento. I Sindacati, le Leghe bracciantili, le organizzazioni contadine e cooperative debbono fare appello ai giovani e aiutarli nelle loro iniziative.

Questa è la strada per(impegnare forze qualificate delle nuove generazioni in agricoltura e nei programmi di commercializzazione e di trasformazione industriale di prodotti agricoli. Su questi temi dobbiamo suscitare il più ampio dibattito fra i movimenti giovanili dei partiti democratici.

Le nuove generazioni si appassionano molto al tema della lotta per "una nuova qualità della vita". Una componente decisiva di questa lotta è l'inversione della tendenza all'abbandono delle zone interne,

della montagna e della collina. Si tratta di invertire la tendenza alla congestione delle aree metropolitane fonte di guasti spaventosi in campo ambientale, igienico-sanitario e in ogni aspetto del vivere civile.

Ecco come un piano agricolo-alimentare così concepito può contribuire a suscitare una rinnovata tensione ideale, politica e morale.

Pensiamo, pertanto, che nella legge sul preavviamento debbano trovare largo spazio gli incentivi per lo sviluppo di queste iniziative collegate all'agricoltura.

Pensiamo in particolare che i giovani e le ragazze che entrano in una cooperativa con l'obiettivo di mettere a coltura terre abbandonate, debbono ricevere il compenso mensile dal fondo per il preavviamento per tutto il periodo necessario all'attuazione di un piano di trasformazione e di coltivazione.

Ebbene io voglio dire con la massima franchezza perchè ~~se~~ altri menti queste discussioni diventano molto distanti dalla tematica urgente che ci assilla, che io credo che l'occasione della Conferenza sulla occupazione giovanile noi l'abbiamo sprecata. Ho sentito il compagno ~~Borgna~~ Borgna ieri sera arrivare addirittura a teorizzare che noi quella Conferenza la dovevamo sabotare in maniera aperta. Ora, io ritengo che nell'attuale fase politica noi non possiamo permetterci quello che ha detto Borgna. Nell'attuale fase politica, se discutiamo seriamente una questione e non siamo disattenti, possiamo intervenire tempestivamente per dire: questa iniziativa è meglio che non si faccia perchè non risolve il problema e mette in difficoltà noi. Io credo che il Presidente del Consiglio attuale ha altri difetti, ma queste cose, dette così, le capisce subito. In questo caso noi siamo stati, invece, a cincischiare per mesi, prima di tutto a proposito dell'elaborazione di una nostra proposta di legge: io non ho visto mai parto più difficile che quello del varo di questa proposta di legge nostra sul preavviamento dei giovani... *della*

(dalla sala: c'è quella riforma dell'università che è più laboriosa, è molto più difficile...)

....io di quella non me ne sono occupato, parlo per quel che riguarda la mia esperienza personale, perchè di questa mi sono occupato.

Ricordo che, quattro anni fa, quando era responsabile il compagno Reichlin della sezione meridionale, abbiamo fatto un primo tentativo di discussione sulla necessità di provvedimenti di emergenza per l'occupazione giovanile. L'idea venne allora respinta pregiudizialmente dalla direzione della Federazione giovanile: non si volle entrare nell'ordine di idee di un programma di emergenza per l'occupazione giovanile, allora fummo proprio battuti in linea di principio perchè si considerava spregievole e assistenzialistica l'ipotesi di provvedimenti di emergenza. Successivamente c'è stata una correzione e si è passati all'accettazione della cosa in linea di principio, ~~perchè~~ però siamo ancora in alto mare per quanto riguarda i contenuti.

La proposta di legge del governo attuale è insoddisfacente. Ma quante volte noi abbiamo trasformato una proposta del governo in una cosa positiva e accettabile? Ricordo che cos'era il testo governativo per la nuova legge sul Mezzogiorno, quando se ne cominciò l'esale nell'estate '75; noi siamo riusciti a farne una cosa diversa suscitando, nel Mezzogiorno, una battaglia politica e di massa complessiva, collegata alla azione parlamentare, che ci portò ad avere una legge che rappresenta una conquista importante della nostra azione meridionalista.

Io credo che i provvedimenti di preavviamento per i giovani e la Conferenza sull'occupazione giovanile dovevano rappresentare per noi un appuntamento cui chiamare centinaia di migliaia di giovani: un appuntamento politico che ci consentisse di prospettare fino in fondo le nostre posizioni per poi portarle nella battaglia parlamentare, nelle regioni, nelle assemblee locali. Io sono convinto che la questione dei provvedimenti di emergenza per l'occupazione giovanile insieme alla questione della riforma universitaria rappresentano per noi una scadenza irrinunciabile e pertanto dobbiamo operare una correzione di tiro in questo senso e suscitare nel Paese un movimento adeguato. Il gruppo dirigente attuale della FGCI, via via, faticosamente, mi sembra abbia acquisito queste concezioni e si orienti ora a preparare una manifesta

zione nazionale. Al di là poi della Conferenza governativa si tratta ora di recuperare il tempo perduto sviluppando nelle scuole, nelle università, nelle città e nelle campagne iniziative di massa adeguate all'importanza e all'urgenza dei problemi da risolvere.